Vampiri: tra storia, paura e invenzioni moderne

Dalle cronache del Settecento ai “kit ammazza vampiri”: viaggio documentato tra realtà e costruzione del mito

Quando oggi si parla di vampiri, il pensiero corre immediatamente a figure eleganti, notturne, sospese tra fascino e dannazione. Un’immagine costruita dalla letteratura e dal cinema, che ha finito per oscurare le origini ben più concrete — e inquietanti — di questa credenza. Perché il vampiro, prima di diventare un protagonista della cultura popolare, è stato una paura reale.

Tra XVII e XVIII secolo, in alcune regioni dell’Europa centrale e balcanica, si diffusero episodi che oggi gli storici definiscono “isterie vampiriche”. In piccoli villaggi rurali, spesso isolati e privi di conoscenze mediche adeguate, la morte improvvisa e ravvicinata di più persone veniva interpretata come l’azione di un defunto tornato dalla tomba.

Uno dei casi più noti è quello di Peter Plogojowitz. Dopo la sua morte, diversi abitanti del villaggio sostennero di averlo visto aggirarsi di notte, accusandolo di essere responsabile di nuove morti. Le autorità locali, sotto la pressione della popolazione, autorizzarono l’esumazione del corpo. Il resoconto dell’epoca descrive un cadavere apparentemente “incorrotto”, con tracce di sangue alla bocca. Elementi che, oggi, sappiamo essere compatibili con i normali processi di decomposizione, ma che allora vennero interpretati come prova di una persistente attività vitale.

Il corpo fu trafitto con un palo e poi bruciato.

Analoga è la vicenda di Arnold Paole, la cui storia fu addirittura oggetto di relazioni ufficiali da parte di medici militari dell’Impero asburgico. Il fatto che autorità scientifiche dell’epoca si siano occupate di questi casi dimostra quanto il fenomeno fosse preso sul serio.

Ciò che veniva interpretato come segno di “non morte” trova oggi spiegazioni
precise.

Durante la decomposizione:

- i gas interni provocano il rigonfiamento del corpo;
- i liquidi possono fuoriuscire dalla bocca, simulando sangue fresco;
- la retrazione della pelle fa apparire unghie e capelli più lunghi.

In un contesto privo di strumenti scientifici adeguati, questi fenomeni risultavano profondamente disturbanti. A ciò si aggiungeva il ruolo delle epidemie. Malattie come la tubercolosi, che consumavano lentamente più membri della stessa famiglia, alimentavano l’idea che il primo defunto continuasse, in qualche modo, a “nutrirsi” dei vivi.

Non si trattava dunque di superstizione nel senso superficiale del termine, ma di un tentativo — per quanto errato — di dare una spiegazione a eventi drammatici e incomprensibili.

È solo nel XIX secolo che il vampiro cambia volto.

Con la diffusione della letteratura gotica e romantica, questa figura abbandona progressivamente la dimensione

rurale e mostruosa per assumere tratti più complessi, talvolta persino affascinanti. Il punto di svolta è rappresentato da *Dracula* di Bram Stoker, pubblicato nel 1897, che codifica molti degli elementi ancora oggi associati al vampiro: la notte, il sangue, l'immortalità.

Il cinema, con opere come Nosferatu, contribuirà a fissarne definitivamente l'immaginario visivo. Da quel momento, il vampiro non è più soltanto una paura collettiva, ma un potente simbolo culturale.

Negli ultimi decenni, il mercato antiquario e alcune collezioni hanno riportato all'attenzione del pubblico i cosiddetti "kit ammazza vampiri": valigette contenenti crocifissi, paletti, armi da fuoco, fiale di presunta acqua santa e altri strumenti ritenuti utili per difendersi dai non morti. La loro suggestione è indubbia. Ma la loro autenticità storica è, nella quasi totalità dei casi, altamente discutibile.

Non esistono infatti documenti coevi che attestino l'uso di simili kit nei periodi in cui la credenza nei vampiri era diffusa. Né le cronache settecentesche né i resoconti medici dell'epoca ne fanno menzione.

La maggior parte degli studiosi ritiene che questi oggetti siano assemblaggi moderni, realizzati utilizzando componenti anche autentici ma combinati in epoca recente per creare un insieme coerente e suggestivo.

Il loro successo si spiega con la fortuna dell'immaginario costruito a partire da *Dracula* e dalla cultura successiva, che ha reso plausibile l'idea di un "equipaggiamento" specifico contro i vampiri.

Dal punto di vista antiquario, si tratta di oggetti a costruzione narrativa, alcuni addirittura esposti in museo: non necessariamente falsi nei materiali, ma privi di un fondamento storico documentato nella loro concezione.

Il vampiro, dunque, non nasce come creatura letteraria, ma come risposta culturale a fenomeni reali non compresi. È il prodotto di un'epoca in cui la morte era presenza quotidiana e la scienza non offriva ancora strumenti adeguati ad interpretarla.

E forse è proprio questo il motivo della sua longevità: perché, sotto le forme mutevoli del mito, continua a riflettere una delle paure più profonde dell'uomo — quella di non comprendere ciò che lo attende oltre la vita.

Un mio breve filmato sull'argomento: Vampiri!

https://www.sergiosalomone.eu/

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 03/05/2026

Salvato in PDF in data: 06/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cronaca/vampiri-tra-storia-paura-e-invenzioni-moderne/03/05/2026/